



Notiziario
Tre Emme

Club Tre Emme di Roma

n. 143 - Ottobre 2022





EDITORIALE

AUTUNNO

Carissime amiche,

eccoci qui a ricominciare l'anno sociale del Club.

E' stata una caldissima estate, ma spero che, comunque, abbiate passato giornate rilassanti e serene. Ricominciamo piene di energie e buoni propositi. Vista la grande richiesta stiamo organizzando un Burraco, ricomincerà l'Ikebana, come sempre il terzo lunedì del mese, torneranno gli incontri del Club delle lettrici, il laboratorio, le uscite in città e le chiacchierate in italiano con le mogli degli addetti militari nonché alcuni corsi on-line che già conoscete come AllenaMente e Riattivazione motoria. E altre sorprese sono in programma. Un sentito ringraziamento a tutte le socie che si mettono a disposizione e ci dedicano il loro tempo per organizzare questi incontri.

A fine giugno il comandante De Meis ha lasciato la Presidenza del Circolo Ufficiali sostituito dal C.A. Mazzei. Un affettuoso saluto e un grande in bocca al lupo per il suo futuro al Presidente uscente e un altrettanto affettuoso saluto all'ammiraglio Mazzei che torna dopo tre anni.

Ci siamo lasciati a giugno con una bellissima festa di inizio estate arricchita dalla presenza dei gentili consorti e dall'intervento dell'ammiraglio Aurelio De Carolis il quale ci ha portato i saluti del CSMM ammiraglio Enrico Credendino, che non è potuto intervenire con la signora Patrizia nostra Presidente Onoraria. Speriamo di poterli incontrare presto.

Ed eccoci al nostro Notiziario con tanti interessanti articoli.

In particolare troverete un articolo sull'International Day, incontro con le famiglie degli addetti militari in Italia ripristinato dopo due anni. E' stato veramente un bellissimo pomeriggio pieno di colori e sorrisi. A seguire troverete "Un ricordo", un'esperienza di volontariato del Club Tre Emme, che ci ricorda una delle tante motivazioni per portare avanti l'associazione.

Leggendo gli articoli mi sono nate spontanee tante considerazioni. Molte volte organizziamo, corriamo da un impegno a un altro, nell'associazione e nella vita di tutti i giorni e ci dimentichiamo gli scopi, il fine, il senso della nostra vita e del nostro sodalizio. Poi basta un articolo, un fatto accaduto e di colpo ci si allontana dai particolari e si ha una visione più generale, si percepiscono di colpo le esperienze vissute e le belle persone conosciute che ormai fanno parte della nostra vita e dei nostri affetti.

L'importanza del volontariato, della solidarietà, dell'impegno verso gli altri, l'importanza di fare del nostro meglio per essere persone migliori, per fare nel nostro piccolo una società migliore, tutto questo è fondamentale. In un attimo ho ripensato a come ho conosciuto l'associazione, al Club Tre Emme, al perché mi sono impegnata per fare del mio meglio. Vi confesso che ogni tanto mi domando come mai mi sono lanciata in questa avventura, non è sempre stato facile perché quando non ci si conosce c'è sempre un rodaggio da affrontare. Ma, ora, ripensando a tutte le persone che ho incontrato mi dico che ho fatto bene. Sono stata molto fortunata, ho conosciuto persone affettuose, leali, aperte, buone, disponibili che mi porto dentro come tesori.

Concediamoci un momento prima di ricominciare. Un momento per pensare e guardare a occhi e cuore aperti dove stiamo andando, dove vogliamo andare e come. Soprattutto pensiamo a non sprecare questa occasione. L'associazione ci permette di fare qualcosa di buono per noi e per gli altri. Ho promesso di non fare più citazioni, ma leggete se vi capita una poesia "L'albero degli amici".

Un abbraccio affettuoso.

Donatella Arnone Piattelli



Incontro di culture e tradizioni **INTERNATIONAL DAY** Francesca Paola Catania Salvagnini



Dopo due anni di isolamento dovuto al Covid, quest'anno, il 30 maggio 2022, alla fine delle attività svolte durante l'anno e prima della pausa estiva, il Club Tre Emme di Roma ha organizzato l'International Day, un appuntamento importante perché segna l'incontro di tante culture, di tante lingue, di tante tradizioni e usanze.

Numerosissima la partecipazione non solo delle socie Tre Emme, che aspettano con piacere e curiosità questo incontro annuale, ma anche delle signore straniere, tutte mogli degli addetti militari presenti a Roma, che si sono preparate a questo appuntamento con gioia ed entusiasmo.

Erano presenti ben 20 nazioni e ogni signora si è impegnata al massimo per presentare al meglio il proprio paese. A ciascuna di loro è stata assegnata una postazione con un tavolo che tutte hanno potuto allestire a loro piacimento per mostrare al meglio prodotti tipici di ogni genere. E' stato un trionfo di colori: bandiere, manufatti caratteristici, piatti tipici, gadget hanno fatto bella mostra di sé; naturalmente hanno contribuito a dare un tocco festoso i raffinati costumi tradizionali che le signore hanno indossato con entusiasmo e disinvoltura. Tutte eleganti e bellissime, hanno suscitato l'ammirazione dei presenti che con i loro cellulari o le macchine fotografiche hanno immortalato questo evento particolare. Io l'ho definito anche un Family Day perché quasi tutte le signore erano accompagnate da consorti e figli e tutti si sono dati da fare per la riuscita di questa giornata. Una giornata allegra che ci ha fatto toccare con mano la grande coesione del gruppo e l'affetto che lega la comunità internazionale degli addetti militari presenti nel nostro paese al nostro Club.

Significativa e molto apprezzata è stata la presenza dell'Ammiraglio Aurelio De Carolis, Comandante in Capo della Squadra Navale, e della gentile consorte signora Caterina che si sono avvicinati ai tavoli con cordialità, scambiando qualche parola con tutti e rendendo ancora più distesa e piacevole l'atmosfera.

Numerosi gli ospiti che hanno visitato i tavoli con curiosità e ammirazione. La giornata si è conclusa con i discorsi dell'Ammiraglio De Carolis e della Presidente Nazionale del Club Tre Emme, signora Donatella Piattelli, che ha ringraziato tutti i partecipanti per la presenza numerosa e per l'entusiasmo con cui hanno accettato l'invito, contribuendo alla riuscita di questa giornata così speciale.

Ci siamo lasciati con la speranza di poterci incontrare di nuovo l'anno prossimo. Non tutte le signore mogli degli addetti militari che erano presenti quest'anno potranno essere presenti il prossimo anno a causa del normale avvicendamento ma sono sicura che fra i ricordi del loro soggiorno in Italia il nostro International Day occuperà una delle prime posizioni.



Volontariato Tre Emme UN RICORDO

Rossella Fabrello Panella



Ieri ho ricevuto un messaggio da parte della mamma di Stefano. Lui svolgeva il suo servizio come incursore della Marina in Afghanistan. Era il 2006. Sfortunatamente la camionetta blindata sulla quale si trovava saltò in aria su una mina. Stefano riportò ferite gravi in viso e agli arti. Il 20 settembre, appunto, mi ricorda la mamma, fu portato al Celio ed è lì che ci siamo incontrate la prima volta. Non ricordo se la segnalazione arrivò dall'ufficio Benessere o dall'Ordinario Militare di allora. Quello che ricordo è l'immagine di questa mamma, spaventata e addolorata, accanto al letto del suo ragazzo, sofferente e sfigurato. Lo Stato Maggiore aveva fatto fronte, in primis, ai problemi sanitari di Stefano e anche a quelli logistici della mamma, ma sapeva di poter contare su di noi perché le stessimo vicine con semplicità e affetto, facendole sentire un pò di calore in un momento così complicato. Un abbraccio fu l'inizio di un'amicizia che, come dicevo, dura ancora oggi. Il percorso è stato lungo e difficile. Ci sono stati tanti interventi chirurgici e noi le siamo state accanto cercando di darle fiducia e speranza in un recupero quasi totale del figlio. Ora Stefano è un bel papà e marito felice e mantiene intatta la forza e il coraggio che lo hanno caratterizzato sempre. E Mimma conserva delle Tre Emme un ricordo bellissimo. Mi scrive: "...tornano i ricordi del 20 settembre 2006, arrivo al Celio da Stefano. Sono nel cuore i momenti dedicati a noi. Grazie..."

E come questa tante storie e tante persone abbiamo incontrato durante la nostra attività di Volontariato. Quando la privacy era solo un principio di buonsenso e di rispetto assoluto della riservatezza altrui e non una serie di norme che a volte limitano i rapporti interpersonali. Sono sempre stata convinta che quando si è animati da spirito altruistico verso persone che accettano l'aiuto che viene offerto non venga disattesa alcuna regola di riservatezza. Se mi guardo indietro mi rendo conto che, nel nostro piccolo, abbiamo fatto tante cose importanti. C'era una perfetta sinergia fra noi, lo Stato Maggiore, l'Istituto Andrea Doria e gli Ordinari Militari. Il nostro Volontariato, pur avendo un regolamento serio, aveva il ruolo di muoversi in maniera informale, portando a tante famiglie di Marina, in situazioni di difficoltà, comprensione e calore. E noi siamo state anche fiere di portare e rappresentare l'abbraccio della Marina. Inoltre, voglio ripeterlo, il Volontariato Tre Emme mi ha insegnato tanto. Ho imparato anche a superare alcuni miei limiti e qualche paura. Devo ringraziare sempre Monsignore Vigo per quella prima telefonata, in quell'agosto bollente e deserto di tanti anni fa, con la quale sollecitava un mio intervento urgente all'Istituto Risvegli dell'ospedale San Giovanni Battista. Ero terrorizzata. Ma da lì è cominciato tutto.



Gioco, avventura, servizio e comunità UN IDEALE PER RAGAZZI E NON SOLO...

Argentina Semeraro

Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio:

- per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio paese;
- per aiutare gli altri in ogni circostanza;
- per osservare la Legge scout”.

Lo scoutismo nasce con l'obiettivo di formare i giovani e farne dei cittadini coraggiosi e pronti a mettersi al servizio del prossimo. Lord Robert Baden Powell, BP per tutti gli scouts del mondo, nasce il 22 febbraio del 1857 a Londra e nella concretezza del suo linguaggio e delle sue intuizioni pedagogiche, indicò in quattro punti i fondamenti del metodo Scout: formazione del carattere, abilità manuale, salute e forza fisica, servizio del prossimo, qualità semplici ma necessarie per formare “un uomo e una donna della partenza” ossia un uomo o una donna liberi e buoni cittadini.



Questo metodo educativo è fondato sul servizio e sull'imparare attraverso attività all'aria aperta. Offre ai bambini/ragazzi la possibilità di fare amicizia e vivere esperienze formative divertendosi.

Lo scopo dello Scoutismo è quello di educare e non istruire, ossia spingere il ragazzo ad apprendere di sua spontanea volontà, che è ciò che gli serve per formarsi una sua personalità.

Cittadinanza e servizio, un metodo educativo che esprime ideale di vita. In questa realtà sono oltre 40 milioni i bambini, ragazzi e adulti, uomini e donne che in 216 paesi e territori del mondo sono scouts e guide. Facciamo la nostra prima promessa all'età di otto anni e da quel momento ci impegniamo a “lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato”.

Ci riusciamo? Non sempre, ma il nostro cuore, le nostre azioni rispondono ai nostri “Motti”: “Fare del nostro meglio” e “Estote Parati”, da bambini e adolescenti, a “Servire” da adulti. Con la promessa si entra a far parte di una famiglia, una comunità che condivide l'obiettivo della responsabilità verso il prossimo, dell'esserci sempre. Si mette in gioco il proprio onore sapendo che il percorso sarà impegnativo e che l'importante non sarà mai l'esser arrivati, quanto fare del proprio meglio. Un impegno senza fine che dalla comunità dei fazzolettoni (perché indossiamo un fazzolettone, segno di appartenenza a un gruppo) si trasferisce all'intera società civile perché il

motto insegna “Scout una volta, Scout per sempre”.

E quel giglio, che rappresenta la nostra promessa, ed è inciso sul nostro cuore, porta con sé il rispetto per gli altri, ma soprattutto l'obbligo verso il mondo di donare il proprio tempo, la propria fatica, le proprie competenze per far crescere la comunità nella quale si vive.

Il metodo Scout prevede tre branche:

La branca Lupetti e Coccinelle si rivolge ai bambini e alle bambine compresi tra gli 8 e gli 11/12 anni e si propone di far vivere loro pienamente la fanciullezza come ricchezza in sé e come





fondamento di un'autentica vita adulta. In funzione dell'Ambiente fantastico "Bosco" oppure "Giungla", adottato dal gruppo, i bambini e le bambine si riuniscono in unità chiamate rispettivamente cerchio oppure branco.

La branca Esploratori e Guide si rivolge ai ragazzi ed alle ragazze di età compresa tra gli 11/12 ed i 16 anni e si propone di favorire la realizzazione di una identità solida capace di entrare in relazione con gli altri. I ragazzi e le ragazze si riuniscono in unità chiamate reparto. I ragazzi e le ragazze si riuniscono in squadriglie. Più squadriglie formano un reparto.

La Branca Rover/Scolte si rivolge ai giovani e alle giovani di età compresa tra i 16 ed i 20/21 anni e si propone di accompagnarli, nell'impegno dell'autoeducazione, verso una vita adulta caratterizzata da autonomia, maturazione della capacità di scegliere, responsabilità verso se stessi e gli altri, disponibilità al servizio del prossimo. I giovani e le giovani si uniscono in comunità di rover e scolte, articolate in un primo momento chiamato Noviziato e in un secondo chiamato Clan se maschile, Fuoco se femminile, Clan/Fuoco se misto.

Per concludere "lo scoutismo" significa anche entrare in una grande famiglia, fatta di accoglienza, ed è presente in tutto il mondo, anche per questo ogni città "militare" mi ha accolto, mi ha dato la possibilità, nonostante i tanti spostamenti, di coltivare la mia passione al servizio dei ragazzi per contribuire ad educarli attraverso il gioco, l'avventura e il servizio.





I pensionati possono aiutare il nostro paese

IL VOLONTARIATO

Mariella Cervellera Catozzi

Il volontariato è un'energia irrinunciabile della società nel nostro Paese. Un patrimonio generato dalla comunità, che si riverbera sulla qualità delle nostre vite, a partire da coloro che si trovano in condizione di bisogno o che si trovano in situazioni che si frappongono all'esercizio dei propri diritti.

Queste parole sono state espresse dal Presidente Mattarella in occasione di un discorso tenuto nel 2020 a Padova. Emergono, in sintesi, tali e tante idee, programmi, contenuti, esperienze e impulso ad attivizzarsi che per poter essere spiegate e approfondite sarebbero necessarie più e più pagine. Sì! Si parla di volontariato e dei volontari che con umile e nascosto lavoro danno e offrono un enorme contributo per combattere le numerose emergenze della società, non ultimo il flagello del covid. Questi uomini e donne agiscono in punta di piedi in un'opera silenziosa in una semina d'amore. Sono lontani dai microfoni e dalle telecamere. La loro silenziosità è solo delicatezza. Sono vicini a persone sole, anziane, ammalate. Offrono la loro vicinanza attraverso la compagnia di una voce amica all'apparecchio telefonico, portano il bustone della spesa porta a porta. Il volontariato ha coperto e copre le carenze del welfare di Stato, non sempre sufficiente, ma necessario. Solidarietà, senso del dovere e della responsabilità sono le parole chiave che devono muovere noi tutti, ma specialmente coloro che dispongono di maggiore esperienza e capacità organizzativa, e che abbiano la voglia di contribuire a dare una mano al nostro Paese. Voglio raccontare dell'incontro con un caro amico, Gian Paolo, e della sua esperienza nel mondo del volontariato, perchè penso che la sua esperienza possa essere un esempio utile. Gian Paolo al momento della quiescenza si pose la classica domanda: *“Ora cosa farò? Come passerò il tempo e le ore senza il frenetico ritmo che ha sempre condizionato la mia vita lavorativa?”* Un anno prima della pensione aveva già previsto che sarebbe entrato in crisi di astinenza, perciò aveva tentato di offrire consulenze alla Pubblica Amministrazione. Aveva passato trent'anni a risolvere problemi di automazione nei servizi pubblici con le aziende che aveva diretto. Il tentativo fallì miseramente. Si chiedeva perchè non venissero sfruttate le esperienze dei manager in pensione.



Avrebbe potuto offrire una valida mano in un settore che ne ha tanto bisogno senza nessun aggravio per le casse dello Stato. Fece domanda. La risposta non è mai pervenuta! Chissà se in questo tempo, trascorsi molti anni e con la crisi economica che morde, si possa mutare orientamento. Comunque Gian Paolo imboccò e percorse la strada del volontariato aderendo alle organizzazioni umanitarie. E' stato un percorso ricco di grandi soddisfazioni. Infatti ha prestato il suo aiuto presso Enti e Fondazioni che non perseguono fini di lucro. Le giornate sono state occupate e piene di impegni nella concretezza degli aiuti, fossero l'aiuto alle mense oppure nell'aiuto alla assistenza ai senza dimora. Il sorriso di Gian Paolo è stato sempre una benefica vicinanza. La sensazione di benessere si era diffusa anche in famiglia, considerato che la consorte gli era grata per la sua assenza per non intralciare le "operazioni domestiche quotidiane". Absit iniuria verbis. Gian Paolo, oggi, è un operatore della Caritas, dopo aver conseguito un attestato di un corso biennale presso l'Università Lateranense. Collabora con l'Avis di Roma, organizza le raccolte di quartiere, si ritaglia il tempo per le raccolte alimentari rifornendo i punti di distribuzione. Incontrandolo mi ha ripetuto: *“Ti prego di credermi che con tutte queste attività, non ho più tempo libero. Ti assicuro però che tutto ciò mi gratifica e mi fa sentire meno il peso della vecchiaia incombente.”*

Sono sicura che se ci saranno uomini come Gian Paolo l'Italia ce la farà a superare le grosse difficoltà esistenti in un momento caratterizzato da incertezze a livello economico e da gravi minacce internazionali.



Città di sogno DA VENEZIA “CON AMORE”

Maresa Secondi Mongiello



Venezia. Il lockdown l’aveva rivelata nella sua bellezza: deserta, suggestiva, irreali, con i suoi monumenti, chiese, palazzi, con l’acqua dei canali limpida e i pesci guizzanti nel loro habitat, ma ha messo a nudo anche l’assoluta necessità di salvaguardarla, con interventi di restauro e risanamento.

*“C’è una città di questo mondo,
ma così bella, ma così strana,
che pare un gioco di Fata Morgana
e una visione dal cuore profondo.”*

Si tratta della poesia di Diego Valeri che si conclude:

*“Cuor di leonessa, viso che ammalia
o tu, Venezia, due volte sovrana:
pianta di forte virtù romana,
fiore di tutta la grazia d’Italia”.*

Ho voluto riportare questi versi che restituiscono la magia della città e della sua storia passata.

Pubblico e privato in sinergia sostengono con fondi i lavori di salvaguardia. E così, si sono aperti cantieri un po’ dappertutto, ma in particolare in Piazza San Marco, per proteggerla dall’“Acqua Grandà” (come viene chiamata dai veneziani l’alta marea eccezionale che l’ha colpita nel novembre 2019 e in precedenza nel 1966), sarà riparata da lastre di vetro trasparente, alte un metro e venti. Venezia, regina del vetro, con la sua isola di Murano, dove viene lavorato, utilizzerà questo materiale a sua protezione, materiale che, comunque, ne consentirà la vista.

Per primi, all’interno, sono stati recuperati i mosaici, che, dell’alta marea, ne avevano risentito pesantemente; prossimamente toccherà all’Ambone dell’Epistola, all’altare del Santissimo Sacramento, che aveva subito uno sbandamento verso il transetto; alla pavimentazione del centro in cui si sono formate delle “onde” (nonostante non sia consentito camminarci sopra); ai marmi del perimetro che mostrano una corrosione importante.



Grazie ai finanziamenti di Venetian Heritage, e di Pomellato, marchio storico della gioielleria italiana che fa parte di Kering di Francois Pinault, sono stati creati due anelli “Iconica Venezia”, che si ispirano alla Basilica, in vendita nel negozio di calle larga San Marco per finanziare i restauri.



Ne hanno trattato: Carlo Alberto Tesserin, primo procuratore, orgoglioso e molto contento dell’inizio di alcuni lavori e del proseguimento di altri, che chiedeva da anni, in modo accorato, aiuti per gli interventi necessari; Toto Bergamo Rossi, direttore di Venetian Heritage, restauratore specializzato nella conservazione dei materiali lapidei; Sabina Belli, dirigente d’azienda e scrittrice (Gruppo Pomellato).

I sostegni continueranno – è stato assicurato – grazie ai contributi del pubblico e dei privati, mecenati, appassionati d’arte e grandi gruppi che scelgono di adottare qualche progetto di restauro, oltre alla raccolta fondi promossa in concomitanza con le vernici di Biennale Arte. C’è, infatti, l’illuminazione da rifare, e i mosaici hanno bisogno di una cura costante.

L’Amministrazione comunale ha approvato più progetti tra i quali il restauro dei “masegni” (le pietre di cui è fatta la pavimentazione della piazza), lavori che saranno ultimati secondo tempi programmati.

Entro l’anno partiranno i restauri degli interni della Ca’ D’Oro, prestigioso palazzo di Venezia, il cui nome deriva dal fatto che alcune parti della facciata erano rifinite in oro (ora scomparse), esempio di gotico fiorito veneziano, che si affaccia sul Canal Grande.

Ma anche i magnifici Giardinetti Reali a San Marco (Presidente di Venice Gardens Foundation, Adele Re Rebaudengo; Philip Donnet, Group CEO di Assicurazioni Generali, main partner; gli architetti Paolo Pejrone e Alberto Torsello), saranno oggetto di un ulteriore recupero con la conclusione dei lavori già iniziati del ponte della Zecca, e il consolidamento della riva. Qui i fondi provengono dalla Protezione Civile e dalla Legge Speciale: rifacimento della pavimentazione in porfido, i gradini recuperati, la ricollocazione delle panchine storiche, la realizzazione del collegamento con i pontili; saranno anche migliorate le reti dei sottoservizi dell’area, con attenzione alle radici delle piante che verranno protette.



E ancora, ci sarà il consolidamento e il ripristino della pavimentazione di Riva degli Schiavoni con una sistemazione dei dissesti e delle pendenze per lo smaltimento delle acque.

Venezia, città di sogno, necessita però di interventi di manutenzione reale per poter continuare a rimanere tale. L’amore, che tutto il mondo prova per questa città, la salverà.



Taranto e il nuovo ponte girevole

POESIA, STORIA E FOLKLORE LEGATI A UN PONTE

Maria Eletta Galasso

Gabriele D'Annunzio nella Canzone dei Dardanelli così scriveva di Taranto e del suo ponte:

“Non balena sul Mar Grande né tuona

*Ma sul ferrato cardine il tuo Ponte
gira e del ferro il tuo Canal rintrona.*

*Passan così le belle navi pronte
per entrar nella darsena sicura
volta la poppa al ionico orizzonte.”*

La storia del ponte girevole s'intreccia con la più ampia e conosciuta storia d'Italia e con quella della Marina Militare che, con il passaggio delle sue navi attraverso il canale navigabile, offre ai cittadini e ai turisti uno spettacolo tra i più suggestivi e memorabili.

La storia del ponte, che presto sarà sostituito da uno provvisorio per consentire urgenti lavori di ristrutturazione, ha scandito nel corso dei decenni gli avvenimenti più significativi della vita della città. Negli anni più difficili della seconda guerra mondiale 1940-43, il ponte fu lasciato aperto per preservarlo dagli attacchi aerei dei nemici e i cittadini, da sempre legati al loro ponte, seppero rinunciarvi con grande sacrificio, utilizzando barconi tra le due sponde del canale.

Lunga e complessa è stata la storia della progettualità e delle relative opere ingegneristiche.

Un primo ponte fu inaugurato nel 1887, con tecniche dell'epoca, alla presenza dell'Ammiraglio Ferdinando Acton e un secondo, più adeguato alle esigenze di una città ormai industrializzata, nel 1958, alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Ma i tarantini, nell'attesa delle opere di consolidamento e di ristrutturazione del ponte, spesso sono stati costretti ad utilizzare passerelle provvisorie e ponti di barche, prestate dalle unità navali della Marina Militare. Per chi conosce la città di Taranto, il passaggio dal Borgo alla città vecchia, senza il ponte girevole, utilizzando provvisorie passerelle, diventa un'impresa di non poco conto, perché bisogna sfidare intemperie, raffiche di vento o rimanere ingolfati in lunghe colonne di traffico.

Ma il ponte girevole è anche uno scrigno di ricordi memorabili per i tanti cittadini che non possono non avere nella mente e nel cuore le immagini delle lunghe processioni che, nella Settimana Santa, si snodano lungo il suo percorso, alla luce tremolante delle candele delle statue dei Misteri. Ancora più emozionante risulta il passaggio delle navi della Squadra Navale, che attraversano il canale tra i due bracci metallici del ponte, aperti in direzioni opposte, mentre nell'aria risuonano le note degli inni della Marina Militare e la bandiera tricolore sventola sul pennone del Castello Aragonese.

Un'altra nota di colore, un rito ormai desueto, ma che rientrava nella tradizione e nel folklore popolare, era quello della corsa delle moto e dei ragazzini appiedati che, a chiusura dei due bracci metallici della struttura, si affrettavano a raggiungere la parte opposta del ponte, per conseguire un primato in una gara fra gruppi appartenenti alla vecchia e alla nuova città. Storia, folklore, riti e tradizioni s'intrecciano con la vita di un ponte che, nell'immaginario collettivo, non è solo un mezzo di viabilità e di collegamento fra le due sponde del canale navigabile, ma un volano di emozioni, un cuore pulsante, capace di suscitare sentimenti di appartenenza negli abitanti del Borgo antico e del Borgo nuovo!

Taranto vedrà nel 2023, speriamo in tempi brevi, il suo nuovo ponte che sarà costruito con tecniche più adeguate alla sostenibilità dell'ambiente, coniugando fattibilità, archeologia e arte con l'auspicio che nuovi versi, sulla scia di quelli dannunziani, possano ancora una volta celebrare e lasciare ai posteri le bellezze di Taranto e del suo ponte girevole!





IERI E OGGI

PISA REPUBBLICA MARINARA

Carla Pullano

Venezia, Genova, Pisa e Amalfi sono le quattro repubbliche marinare, cioè quattro città italiane che, soprattutto nel corso del Medioevo (in particolare tra XI e XIV secolo) e a periodi alterni, sono entrate in competizione per il controllo delle rotte commerciali nel mar Mediterraneo.

Se osserviamo Pisa su una carta geografica, vediamo che la città si trova a una decina di chilometri dalla costa. Ci si può chiedere come mai il centro toscano sia diventato una repubblica marinara così importante.

La spiegazione è scientifica: centinaia di anni fa la linea di costa dell'odierna Toscana non era la stessa di oggi e Pisa era molto più vicina al mare di quanto lo sia ora. Oggi il centro storico dista una decina di chilometri dalla costa, ma ai tempi degli Etruschi e Romani, la città era proprio affacciata sul mar Tirreno. Tutto dipende dai due fiumi alla cui foce è nata la città: il Serchio e soprattutto l'Arno. Questi due fiumi, nel corso del tempo, hanno continuato a trasportare a valle sabbia, ciottoli e altri tipi di detriti; questo mix si è accumulato piano piano in prossimità della foce dei due fiumi e accanto al loro corso (in caso di piene ed esondazioni), creando nuova



terraferma e facendo avanzare la linea di costa verso il mare. E' un processo chiamato sedimentazione. Non esistono documenti che attestino con certezza l'esatta conformazione della costa e la sua evoluzione nel passato, soprattutto quello più antico, ma sappiamo che già nel III-II secolo avanti Cristo il nucleo antico dell'odierna Pisa aveva almeno un porto. Ai tempi il centro abitato era nato in prossimità del mare alla foce dei fiumi Arno e Serchio, un territorio abitato da popoli che praticavano la pesca fino dal IX secolo avanti Cristo. A quei tempi le due foci non erano ancora ben definite e si aprivano su un ampio golfo. Nel corso dei secoli la sedimentazione ha progressivamente dato vita ad un'area lagunare e paludosa, differenziando le foci dei due corsi d'acqua e creando la piana alluvionale in cui oggi troviamo posizionata la città di Pisa. Nell'area lagunare dell'antica città si svilupparono diversi approdi e attracchi; probabilmente furono tre: il porto delle Conche, il porto di San Piero a Grado e il cosiddetto Porto Pisanus. Fu proprio il porto Pisanus a determinare il successo di Pisa come repubblica marinara nel Medioevo. In questo periodo la città toscana si trovava ormai nell'entroterra e quindi il suo sistema portuale era molto complesso. Le strutture e gli edifici principali si trovavano a qualche chilometro dalla città, sulla costa, e le merci che giungevano venivano poi trasportate nell'entroterra lungo l'Arno. I prodotti non arrivavano solo fino a Pisa ma potevano essere trasportati con imbarcazioni più piccole nel Serchio fino a Lucca. Questo sviluppo portò la città a entrare in forte competizione con altri centri urbani a vocazione marinara e, in particolare con Genova. Le due repubbliche si scontrarono nel 1284 nella famosa battaglia navale della Meloria e Pisa ebbe la peggio: come conseguenza il suo porto venne distrutto, di lì a poco, dai rivali liguri.

Testimonianze del commercio fluviale, sia a livello di imbarcazioni che di manufatti e di tutto ciò che era necessario al trasporto, si possono visitare presso il Museo delle Navi Antiche di Pisa, in un contesto d'eccezione come gli Arsenali Medicei pronto per essere ammirato nel suo splendore e nella sua incalcolabile importanza, storica culturale.



Benessere per corpo e mente

I SEGRETI DELLE CAMPANE TIBETANE

Amelia Manfredini



Le serate di rilassamento con le campane tibetane, presso lo Stabilimento Elioterapico di Maralunga a La Spezia, sono ormai un'esperienza consolidata del nostro Club che riscuote sempre grande successo. Anche questa estate abbiamo organizzato tre sessioni per soddisfare le numerose richieste di partecipazione ricevute. Sicuramente la splendida location sul mare al tramonto contribuisce a rendere magica l'atmosfera che si viene a creare grazie a questi strumenti sonori diffusi soprattutto in Tibet, in Nepal, ma anche in India, Giappone e Cina.

La loro origine risale a circa 3000 anni fa, ancora prima del buddismo, e si attribuiva ad esse un grande potere curativo e la capacità di avvicinare l'uomo alla divinità. Si narra di campane tibetane mitiche, venerate da tutti i monaci del Tibet e i monasteri che le custodivano erano meta di pellegrinaggi, per ricevere illuminazione e benefici grazie al loro suono. Infatti furono sempre più impiegate per il loro potere curativo nella suono terapia.

Secondo la tradizione orientale il corpo umano è un insieme di vibrazioni e onde; se gli organi sono sani vibrano alla giusta frequenza, mentre quelli ammalati hanno una frequenza disturbata. Le vibrazioni delle campane tibetane stimolerebbero l'organismo a ritrovare la frequenza armoniosa originale aiutando il corpo a riequilibrarsi.

La suono terapia, o massaggio sonoro con le campane tibetane, è sempre più utilizzata anche nel mondo occidentale; garantisce un rilassamento profondo e totale dell'organismo in quanto, essendo il corpo umano composto prevalentemente di acqua, la vibrazione raggiunge ogni parte del corpo anche in profondità.

Le campane tibetane sono realizzate con una lega derivante dalla fusione di sette metalli che corrispondono simbolicamente a ognuno dei sette pianeti del sistema solare al tempo conosciuti. Il loro suono è in grado di armonizzare i sette centri energetici "chakra" a seconda della nota prevalente. Il suono caratteristico di ciascuna campana varia in base alla proporzione dei componenti della lega, alla forma e allo spessore, e viene provocato da un batacchio di legno con il quale si possono esercitare dei rintocchi o una vibrazione sonora continua facendolo girare lungo il bordo della campana. Sebbene ciascuna campana emetta una o due note prevalenti, esse riproducono la vibrazione dell'OM (il mantra originario) che si è propagato al momento della nascita dell'universo. Le campane tibetane producono quindi suoni in armonia con le vibrazioni delle sfere celesti e trasmettono queste vibrazioni a chi le suona e a chi le ascolta.

I principali vantaggi sulla salute mediante il massaggio sonoro sono: stimolare l'energia vitale, favorire il rilassamento, combattere l'insonnia, migliorare la concentrazione, sincronizzare gli emisferi cerebrali, migliorare la respirazione.

Al di là di quanto ci proviene dalla medicina tradizionale orientale, devo confermare che le sedute hanno sicuramente procurato a tutti i partecipanti benessere e serenità, atmosfera che è stata amplificata dall'abbondante prosecco servito, ma prontamente riportata ad una più terrena realtà dall'ottimo buffet allestito per l'occasione.



L'importanza della famiglia

DICIOTTO ANNI DI IERI, DICIOTTO ANNI DI OGGI

Paola Maria Pardi

La vita ci offre sempre nuovi spunti di riflessione, a patto di sapere ascoltare quello che ci vuole dire. Il mio è un piccolo pensiero su un evento particolare, ma molto comune, che sarà accaduto, o accadrà, a molte tra noi: mia nipote ha compiuto diciotto anni. Come spesso facciamo, quando c'è qualcosa da festeggiare, ci siamo ritrovati al Circolo Ufficiali della Marina di Roma. Una bella tavola apparecchiata, uno spazio tutto per noi, la felicità di stare con parenti che non vedi sempre o non vedi da tanto tempo, anche a causa di questa pandemia.

Poi lei, mia nipote. Bellissima nel suo abito bianco, i capelli lunghi, come avevamo sia io che sua madre alla sua età, ma ancora più lunghi: oggi si usa così. Al centro delle attenzioni di tutti, con quella freschezza che si ha solo alla sua età. Tra i tanti discorsi di un lungo pranzo di famiglia, un pensiero mi ritornava in mente. Mi sono chiesta cosa voglia dire avere diciotto anni oggi, rispetto a quando li ho compiuti io, negli anni sessanta a Messina, o sua madre, alla fine degli anni ottanta, appena rientrati dalla permanenza negli USA per l'incarico presso l'Ambasciata d'Italia di mio marito. Sarà la stessa cosa, si proveranno le stesse emozioni, le stesse paure? Si avrà la stessa smania di correre verso il futuro, la stessa voglia di diventare, e in fretta, "grandi"? Molte cose sono cambiate, non solo nel rapporto tra genitori e figli.

Noi uscivamo da famiglie nelle quali l'autorità dei genitori era forte e anche io, complice il carattere e il "mestiere" di mio marito, ho cercato di trasmettere questo senso di autorità a mia figlia, soprattutto nella difficile età dell'adolescenza e della prima età adulta (cosa che lei spesso ci ricorda con un certo rammarico).

Anche mia figlia cerca di essere però, a sua volta, una madre ferma, ma spesso quando vedo lei e mia nipote assieme, mi sembrano due amiche, più che una madre e una figlia. Non capita così anche a voi? Non parliamo poi di come sia cambiato il mondo attorno. Mia nipote non riesce a staccare gli occhi dal suo cellulare, attraverso il quale è continuamente in contatto con una comunità infinita di amici e amiche. Io devo presentare le mie amiche a casa, prima di uscire per una passeggiata o per prendere un gelato. Non parliamo poi dei rapporti con i ragazzi; un argomento per accennare al quale tutte le pagine di questa nostra pubblicazione non basterebbero. Alla fine, dopo la torta e i brindisi, dopo essere tornata a casa con ancora le voci di quei bei momenti nella testa, un pensiero mi si è formato chiaramente nella mente. Passano gli anni, cambia il mondo ed essere giovani può apparire un'esperienza diversa rispetto a qualche decennio fa. Due cose però non cambiano, sono fondamentali, e rendono i diciotto anni di ieri molto più simili di quanto pensiamo a quelli di oggi.

In primo luogo avere una famiglia dietro le spalle. Non solo, cioè, delle persone che ti vogliono bene, ma qualcuno su cui poter sempre contare. In qualsiasi momento della tua vita, anche in quei momenti così difficili che a diciotto anni non riesci nemmeno a immaginare. Poi avere dei valori.

Essere educato e credere in valori morali positivi, ispirarti a essi e da essi farti guidare nelle scelte complicate che la vita impone. Queste due cose, credo debbano essere i punti fermi dei diciotto anni di ogni generazione, passata, presente e futura.

Buon compleanno mia carissima nipote!





Tradizione e novità

IKEBANA

Rosangela Piantini

All'inizio dello scorso giugno, in occasione dei festeggiamenti per gli ottanta anni dei rapporti diplomatici tra il Giappone e la Santa Sede, il Papa ha invitato a Roma il caposcuola della scuola di Ikebana OHARA, Hiroki Ohara.

In collaborazione con l'ambasciata del Giappone presso la Santa Sede, si sono tenute diverse *attività*. Particolarmente apprezzato lo spettacolo di Ikebana e danza giapponese, realizzato in uno dei magnifici saloni del Palazzo Della Cancelleria, nel corso del quale Hiroki ha composto un'elegante Heika con fiori di melograno e peonie; la decorazione in stile Rinpa di un altare della chiesa di S.Maria Dell'Orto, in onore del beato Giuliano Nakaura, vissuto tra il sedicesimo e diciassettesimo secolo, quando i Gesuiti arrivarono per la prima volta in Giappone; la dimostrazione che Hiroki ha tenuto nell'Istituto di cultura giapponese ed infine il Seminario, particolarmente utile per gli ikebanisti che desiderano tenersi aggiornati sulla evoluzione della scuola Ohara, sempre legata alla tradizione, ma anche aperta alle novità e al gusto dei nostri tempi.



"Paesaggio lacustre. E'una delle composizioni eseguite da Hiroki Ohara all'Istituto di cultura giapponese "



"Parte della scenografia realizzata durante lo spettacolo di danza nel Palazzo della Cancelleria"





I migliori amici dell'uomo

GIORNATA MONDIALE DEL CANE

Barbara Sarto

Ogni anno, il 26 agosto, si celebra la Giornata Mondiale del Cane.

Nata nel 2004 negli Stati Uniti, su iniziativa dell'esperta di animali domestici Colleen Paige (una celebrità oltreoceano), la Giornata si è allargata a tutto il mondo, a iniziativa degli animalisti di vari Paesi.

La data del 26 agosto ricorda l'adozione del primo cane da parte della famiglia di Paige quando lei aveva 10 anni.

Ho sempre amato gli animali, i cani in particolare, e devo spesso rispondere a una domanda che i "no dog people" mi rivolgono spesso:

"Ma ce l'hai il giardino?"

Ancora...il solito SPAZIO...

Chiedetelo a loro, quanto spazio gli serve.

Nell'immaginario collettivo di molta gente "cane-priva", a questi qua serve tanto SPAZIO.

Il giardino, il terrazzo, va bene pure il balcone.

Un posto all'aperto qualsiasi, fuori all'aria.

La verità ve la spiego io, sullo spazio di cui necessitano i cani in casa.

Lo spazio sul dorso dei tuoi piedi, mentre sei seduto a tavola.

Lo spazio tra il tuo letto e il muro, quando vai a dormire.

Lo spazio dietro la porta d'ingresso, se esci senza di loro.

Lo spazio che hai sul pavimento in cucina, quando giochi a campana tra code, zampe e musci preparando la cena.

Lo spazio per seguirti, ovunque vai.

Lo spazio per starti vicino come una cozza, se sei triste.

Lo spazio tra i tuoi occhi e i suoi, quando gli parli.

Chiedetemi del TEMPO, invece.

Il tempo per uscire, quando fuori piove.

Il tempo per giocare.

Il tempo di saltare in auto e partire alla ricerca di prati, boschi, mare, corse.

Il tempo per essere felice della loro gioia infinita e travolgente.

Il tempo per esserci.

Il tempo per fare, amare, scodinzolare insieme.

Lo spazio che serve ai cani è quello nella vostra vita, my friends.

Chiedetelo a loro, quanto spazio c'è nel loro cuore immenso.

E nel giardino, ad aspettare noi,

"andateci voi!!!"





Una gita da consigliare **PALAZZO FARNESE**

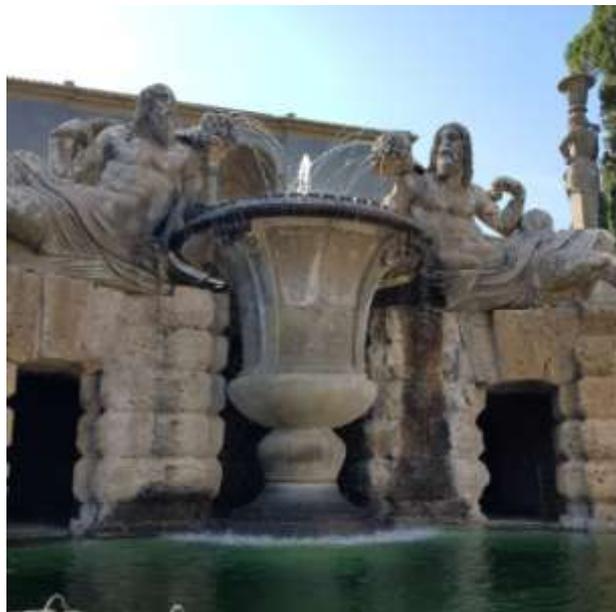
Donatella Arnone



L'Italia è piena di luoghi meravigliosi alle volte vicini ma trascurati. In questo periodo così particolare potremmo riscoprirli ad esempio facendo una gita a Caprarola in provincia di Viterbo nel Lazio e lì troveremmo Palazzo Farnese. Fu costruito per la famiglia Farnese e rappresenta uno dei più alti esempi di palazzo rinascimentale incastonato nella Tuscia, nei pressi del lago di Vico protetto dai Monti Cimini. Il complesso del palazzo Farnese fu ideato dall'Architetto Jacopo Barozzi da Vignola su commissione del Cardinale Alessandro Farnese. Attorno al 1584 vennero realizzati i 'Giardini grandi di sopra', costellati da piante e fiori, seguendo il pendio della collina, in un percorso segnato da fontane con la 'Casina del Piacere' da sfondo. Nei meravigliosi giardini è possibile ammirare la stupefacente 'Fontana del Bicchiere' o 'Fontana dei Giganti' o 'Fontana dei Fiumi', la cui idea architettonica è nata dall'Architetto Giacomo Del Duca ma il suo completamento è il frutto dell'Architetto Girolamo Rainaldi.

I due Giganti sono le personificazioni di due fiumi, Arno e Tevere. All'estremo del parco, oltre i giardini circondati da alte statue, è presente la 'Casina del Piacere' costruita come rifugio per la caccia ma, in realtà, dimora segreta e intima del Cardinale Alessandro Farnese.

Questa speciale palazzina è nota anche per essere stata la residenza estiva del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi durante il suo settennato.





Una ricetta per tutte le stagioni **CREMA DI CECI E GAMBERI**

Donatella Arnone



Dopo una torrida estate è arrivato l'autunno e ora si possono riaccendere i fornelli. Questa ricetta è la dimostrazione che si può fare un piatto buono velocemente, con pochissimi ingredienti, ma molto gustoso e nutriente. Ottimo per qualsiasi occasione e anche chi non è abituato a preparare il pesce potrà riuscire a realizzarlo.

Prendete:

400 gr di ceci cotti

10 gamberi (ottimi, anche se decongelati, quelli argentini)

3 spicchi di aglio (anche meno a piacere)

rosmarino

peperoncino (a piacere)

olio d'oliva extra vergine.

Prima di tutto lavate i gamberi, staccate la testa e togliete delicatamente il carapace.

Lasciate la codina finale. Incidete delicatamente il dorso e con l'aiuto di uno stuzzicadenti togliete l'intestino (è quel filino nero che vedete, mi raccomando ricordatevi sempre di toglierlo). Basta agganciarlo e tirarlo delicatamente.

In una pentola mettete un filo di olio, due spicchi d'aglio, un rametto di rosmarino, fate insaporire e aggiungete i ceci. Aggiungete una tazza di acqua di cottura dei ceci o un bicchiere d'acqua. Fate sobbollire. Togliete l'aglio e il rosmarino e frullate.

Se volete una crema molto morbida, potete aggiungere un po' di acqua. Nel frattempo in una padellina antiaderente mettete un filo di olio, uno spicchio d'aglio sminuzzato e del peperoncino, aggiungete i gamberi e fateli rosolare velocemente da entrambi i lati. In un piatto fondo mettete la crema di ceci, aggiungete i gamberi e insaporite il tutto con l'olio di cottura dei gamberi.



Carissime, eccoci a un nuovo appuntamento con la rubrica che vi darà la possibilità di mettere a fuoco l'aspetto critico di una pellicola. Buona visione, e non smettete di sognare perché il cinema è sogno.

Il signore delle formiche



Ritorno di Gianni Amelio, nella corsa per il Leone d'oro a Venezia, con “ *Il signore delle formiche*”, che riporta alla ribalta il caso Braibanti. Nel 1968 Aldo Braibanti, drammaturgo, poeta e mirmecologo (studioso delle formiche) venne accusato e condannato per plagio psicologico di un suo allievo. Il plagio psicologico, introdotto durante il fascismo col codice Rocco e poi abolito nel 1981, era un escamotage per nascondere l'accusa di omosessualità. Il caso Braibanti dà la possibilità a Gianni Amelio di trattare un processo di cui si era molto discusso e che portava alla luce un paese dove l'ingiustizia e la sporcizia regnavano sovrane. Il film, di grande attualità, mostra una provincia bigotta e una scuola fatta di regole rigide, una gioventù ignorante dove il bullismo esplose contro chi è diverso sia verbalmente che con l'aggressività fisica. La pellicola è incentrata sulla lotta di due anime incomprese che cercano di raggiungere la libertà in uno scenario ottuso e autoritario. Siamo negli anni '60 e solo pochi cercano di dare voce ai diritti sociali di uomini e donne omosessuali e lottano contro le istituzioni che li etichettano come devianti

e quindi punibili.

Ettore (Leonardo Maltese) è lo studente vittima del plagio. Braibanti (Luigi Lo Cascio, che da una grande prova attoriale) il drammaturgo ed Ennio Scribani (Elio Germano) il giornalista dell'Unità che cerca di portare alla luce la verità sfidando le istituzioni. La storia di Aldo Braibanti ha messo in luce il lato più bigotto dell'Italia. Amelio non riesce a realizzare un film emozionante, ma piuttosto si limita a raccontare la realtà dei fatti come un osservatore distaccato. *Il signore delle formiche* ha una prima parte più romanzata e poetica, che alterna il presente a numerosi flashback per raccontare Aldo ed Ettore singolarmente e innamorati, e una seconda parte incentrata soprattutto sul processo e le dinamiche legali e politiche del caso Braibanti.

Una regia creativa, una grande fotografia che mette in luce i volti e i sentimenti dei protagonisti, ma la scelta di una impostazione eccessivamente teatrale non permette di farsi coinvolgere emotivamente nella storia d'amore tra Ettore e Aldo. Siamo più vicini a un documentario che a un film per il grande schermo.



La via dei fiori

a cura di Rosangela Piantini

IKEBANA DI MAGGIO

Nell'ultima lezione (mese di maggio) siamo ritornate sulla prima composizione del programma della scuola OHARA "IKEBANA di base, verticale".

Abbiamo usato come elemento principale (shu) il bambù e come elemento secondario (Kiaku) una peonia; una seconda peonia, più chiusa, come ausiliare.

La peonia è un fiore particolarmente amato in Oriente (in Cina era il fiore dell'Imperatore).

E' simbolo di ricchezza, prosperità, fortuna, eleganza, nobiltà d'animo, amore, pace: tutte cose estremamente augurabili.

Immagini di peonia sono frequenti in Giappone su arazzi e ricamate sui Kimono tradizionali. La peonia è celebrata su molti Haiku, brevissime poesie di pochi versi.

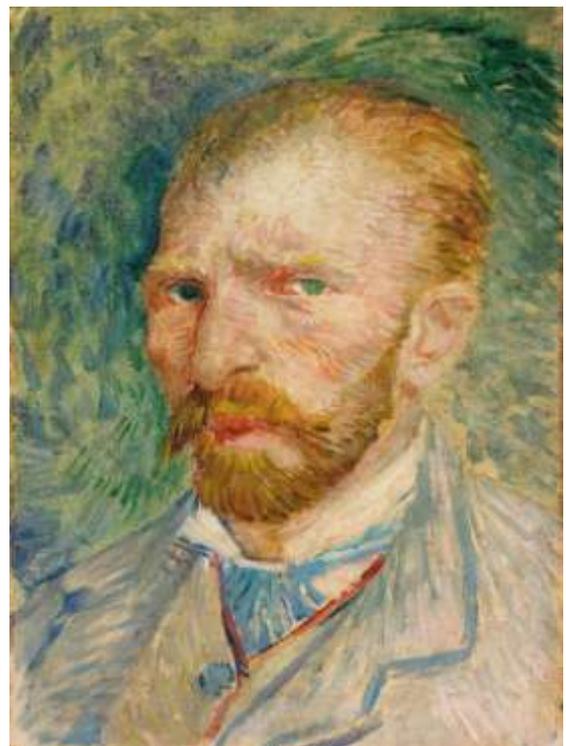


Eventi culturali

Una grande mostra a Roma.

“Dall’8 ottobre 2022 al 26 marzo 2023 Palazzo Bonaparte ospita la grande e più attesa mostra dell’anno dedicata al genio di **Van Gogh**. Attraverso le sue opere più celebri - tra le quali il suo famosissimo *Autoritratto* (1887) - sarà raccontata la storia dell’artista più conosciuto al mondo. La mostra di Roma, **attraverso ben 50 opere** provenienti dal prestigioso **Museo Kröller Müller di Otterlo** - che custodisce uno dei più grandi patrimoni delle opere di Van Gogh - e tante testimonianze biografiche, ne ricostruisce la vicenda umana e artistica, per celebrarne la grandezza universale.

Un percorso espositivo dal filo conduttore cronologico e che fa riferimento ai periodi e ai luoghi dove il pittore visse: da quello olandese, al soggiorno parigino, a quello ad Arles, fino a St. Remy e Auvers-Sur-Oise, dove mise fine alla sua tormentata vita.”





CLUB TRE EMME DI ROMA

Lungotevere Flaminio 45/47 - 00196, presso il Circolo Ufficiali Marina Militare *Caio Duilio*
Tel/Fax 0636805181

La segreteria è aperta il lunedì e il giovedì dalle 10.30 alle 12.30

NOTIZIARIO TRE EMME DI ROMA

Direttore Responsabile: Donatella Arnone Piattelli

Redattori: il Direttivo, Savina Martinotti, Marilena Pagnoni, Francesca Salvagnini, Mariella Manzari

Per informazioni e contatti: roma@moglimarinamilitare.it

Il Notiziario esce nella prima settimana del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche! Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire al Direttore o alla Redazione entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andranno sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato, non incollati nel corpo dell'email. Anche le eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg; diversamente, le foto sarebbero troppo poco definite per poter comparire sul Notiziario.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.moglimarinamilitare.it/roma

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.moglimarinamilitare.it.